

non mancherebbero pretesti per sostenere non potersi imporre ad una potenza l'abbandono di un territorio, ch'essa governò per 34 anni in forza di trattati riconosciuti dall'Europa, e che, dopo una rivoluzione, ricuperò per mezzo de' suoi eserciti. E l'Austria si farebbe più forte ed ostinata nelle sue pretese, conoscendo le maggiori difficoltà che incontrerebbe una guerra nel Veneto per chi non fosse in possesso della capitale; perchè chi tiene Venezia può facilmente conseguire di scacciare il nemico dalle sue provincie, mentre n'è somma la difficoltà, se il nemico sia pure in possesso di questa prediletta del mare. Chi ha Venezia, può dirsi aver anche le provincie soggette, e nulla avere chi ha le provincie senza Venezia. Abbiamo detto che non mancherebbero pretesti; che tali sarebbero infatti quelli che sancissero la vecchia politica, politica tenebrosa e raggiratrice, che si palliava del manto dell'onestà e del diritto. Ma la sola dichiarazione dell'esistenza della legge per parte di chi la conculca, se fu per lo passato uno sterile tributo al diritto, divenne secondo oggidì, poichè preparò e determinò nella volontà dei popoli l'esecuzione della suprema legge regolatrice dei loro diritti. Tale dunque è il peso che Venezia libera ha nella bilancia politica delle combinazioni diplomatiche per la pace. Essa dee decidere dell'indipendenza totale d'Italia.

Che se l'accecamento dell'Austria, o un mal calcolato indifferentismo dell'Inghilterra (difficile a supporre) dovesse rendere necessario l'intervento armato, quali condizioni favorevoli non presta ella Venezia libera a condur la guerra, di cui dovrebbero essere il teatro le nostre provincie? Potendo disporre del nostro porto, sicuramente guernito, avrebbero qui gli alleati un punto importante di offesa, perchè, distendendosi da qui nella terraferma e nel Friuli, chiuderebbero al nemico quanto più presto l'ingresso d'Italia all'Isonzo, e dal Po, dal Ticino irrompendo, accerchierebbero l'esercito nemico, che saprebbero rendere ben tosto impotente a combattere, o ridurrebbero alle fortezze di Verona e di Mantova, nelle quali bloccato, non potrebbe a lungo tenere; e vedremmo costretto una volta l'Austriaco ad accettare quelle condizioni di pace, cui piacesse imporgli il vincitore alleato, che pugnerebbe per l'indipendenza assoluta d'Italia.

Ma quanto proficue sarebbero queste condizioni per la futura guerra, altrettanto sfavorevoli le avremmo se Venezia fosse occupata dall'inimico. Più difficile e complicato il piano delle battaglie, non impedito il nemico dal rinforzarsi, salvo a lui di riparare in queste lagune, e quando pure fosse vinto nella terraferma, rimanendo padrone di Venezia, potrebbe, se non dettar le condizioni della pace, certo ottenere alcun riguardo per la cessione di una città, che le armi non ponno espugnare; di una città, che il nemico, per vendicarsi, vorrebbe ridurre all'ultima disperazione, ad una fame esiziale.

Non solo adunque a Venezia importa di restar libera, ma ad Italia tutta importa ch'essa vi rimanga. Se l'amore della sua indipendenza non è intiepidito nei petti italiani, ogni sforzo sia rivolto, ora che o di mediazione o d'intervento armato si tratta, a ciò che Venezia non sia costretta a cedere. — Ella non potrebbe cedere per debolezza de' suoi difensori, e possiamo guarentirlo senza ostentazione; non per tradimento,